

Netta la sconfitta del candidato del centro destra A Kucan il 59% dei voti

Nel nuovo Parlamento i cinque partiti di Demos ottengono però oltre la metà dei seggi



Il voto in Croazia La destra di Tudjman verso la conquista della maggioranza

Elezioni libere in Slovenia Un comunista eletto presidente



Milan Kucan festeggia

Nelle prime elezioni libere dal dopoguerra ad oggi, un comunista è stato eletto presidente della Slovenia. Il candidato della Lcs-partito della riforma democratica infatti ha battuto nettamente Jozse Pucnik, leader della coalizione di centro destra. Il secondo turno elettorale peraltro ha confermato per la Camera socio-politica la maggioranza ai partiti di Demos.

GIUSEPPE MUSLIN

Milan Kucan è il nuovo presidente della Slovenia. È un comunista eletto nel primo voto libero dal '45 ad oggi. Ha battuto con un netta maggioranza, oltre il 59 per cento dei voti, il leader di Demos, la coalizione dei cinque partiti di centro destra, al quale sono andati appena il 42 per cento dei consensi. La Camera socio-politica slovena (una delle tre camere del Parlamento) vede in maggioranza quelle forze che rappresentavano l'opposizione al sistema. I cinque partiti di Demos, infatti, si sono aggiudicati alla camera socio-politica con il 55 per cento dei voti, 47 seggi su 80.

Al candidato della Lcs-partito della riforma democratica sono andati poco più del 17 per cento dei consensi. Per la prima volta dal dopoguerra nella più progredita delle repubbliche della Federazione jugoslava si profila un governo con i comunisti all'opposizione. Il voto sloveno è stato subito definito «schizofrenico» per la loricata tra i consensi andati a Kucan e quelli alla Lega. Comunemente questo risultato non sorprende gli osservatori politici che avevano previsto, quasi alla lettera, il successo dei comunisti alle «presidenziali». Un successo legato alla figura ca-

rismatica del loro leader mentre a livello locale appariva scontata, o quasi, l'affermazione dell'opposizione di centro destra. La vittoria di Demos pone oggi, certamente, dei problemi per la tenuta della Federazione. I leader dei cinque partiti Alleanza democratica, Democratici cristiani, Verdi, Socialdemocratici e Contadini - infatti nel corso della campagna elettorale non hanno fatto mistero delle loro intenzioni di rivedere profondamente i legami, ovvero gli obblighi, nei confronti del Sud della Jugoslavia. È anche vero che la Lega stessa, attraverso l'azione di Kucan, e lo stesso governo repubblicano, «avevano posto i paletti alle richieste di Belgrado. Tanto che, agli osservatori, i programmi dei diversi schieramenti non sembravano differire di molto. Il leitmotiv di questi mesi in Slovenia era stato quasi sempre lo stesso: maggiore autonomia della Belgrado e incipiente autonomia.

Indipendenza economica, al di fuori dei diplomaticismi,

può dire soltanto una cosa: la Slovenia non vuol essere trascinata a picco dal dissesto economico delle regioni meridionali della Jugoslavia. La «grande paura» è data dal fatto che un tracollo, previsto in tempi più o meno brevi, potrebbe coinvolgere anche le repubbliche più sviluppate, Slovenia e Croazia.

No quindi ai continui esorsi per il Sud e si ad un riconoscimento della specificità slovena, sia pure in una Jugoslavia trasformata da federazione in confederazione. Confederazione, come è notorio, significa che ogni repubblica è indipendente, sia pure nel contesto jugoslavo, e ha diritto alla secessione, battere moneta, avere una propria legittimazione e via dicendo. Tesi queste che erano e sono, in netto contrasto con quanto invece puntato ad un rafforzamento centralistico di Belgrado.

Solo un'analisi del voto potrà dire, tra qualche tempo, come si sono divisi gli elettori, se, grosso modo, la città ha votato come la campagna, in modo

da disegnare una nuova mappa politica che consenta un ragionamento più concreto e meno superficiale.

Adesso l'attenzione dell'opinione pubblica è rivolta ad individuare chi sarà il nuovo ministro, ovvero da quale partito della coalizione sarà espresso. I nomi che circolano sono sostanzialmente due: Pucnik, il candidato presidenziale sconfitto, e Peterle, il leader dei democratici cristiani. Di questi Peterle avrebbe maggiori possibilità.

C'è da aggiungere infine, che la complessità del sistema elettorale sloveno è tale da impedire un'esatta valutazione dei risultati. In Slovenia infatti ieri si è votato per altre due Camere (quella dei Comuni e quella del Lavoro associato) dove i candidati erano presenti singolarmente e dove contavano molto le singole personalità. Sarà difficile quindi sapere subito chi tra gli eletti appartiene ad un partito piuttosto che ad un altro. Ciò non toglie che il Demos, almeno finora, appaia il possibile vincitore.

In Croazia si profila una forte affermazione della destra. Franjo Tudjman, l'ex generale e comunista espulso dalla Lega negli anni Settanta, con «nazionalismo e separatismo», e leader del Blocco democratico croato, avrebbe raggiunto la maggioranza assoluta dei voti. La Lcs-partito del rinnovamento democratico avrebbe raccolto consensi tra il 35-38 per cento. Tudjman, a questo punto, se i risultati parziali saranno confermati anche dal voto di ieri per la terza camera, che assieme alle altre due compone il Parlamento, dovrebbe guidare la Croazia. Il nuovo sistema elettorale, infatti, prevede che l'elezione del presidente della Repubblica venga fatta dalle tre camere riunite, a differenza della Slovenia, dove l'elezione è diretta. Non è escluso che si debba ricorrere al ballottaggio fra due settemane.

La vittoria di Tudjman, un leader che ha riempito in questa campagna elettorale le piazze e che ha fatto del nazionalismo croato la sua bandiera, renderà più difficili i rapporti all'interno della stessa Croazia. Se da una parte la forte presenza della Lega di Franjo Rikan potrà contrastare avventure nazionalistiche, è anche vero che tutta la Croazia è unanime nel rivendicare una forte presenza della Repubblica e, soprattutto, la limitazione dei poteri centrali. Tudjman, infatti, a la base del suo consenso ha posto l'idea dell'indipendenza economica e il no alle richieste di Belgrado.

I risultati elettorali in Croazia, d'altra parte, hanno aperto la strada alle prime libere consultazioni generali in tutto il paese. Il primo ministro federale, lo sloveno Ante Markovic, ha dichiarato, in più occasioni, che consultazioni generali sono necessarie. Ma finora il parlamento federale non ha ancora approvato le norme che dovrebbero modificare la costituzione.

A Zagabria quanto prima si insedierà il secondo governo non comunista della Jugoslavia se, come è nelle previsioni, il risultato finale dovesse confermare i dati parziali che danno vincente la coalizione del Blocco democratico croato.

La Lcs-partito del rinnovamento democratico, con oltre un terzo dei suffragi si conferma comunque una forza fondamentale per lo sviluppo del paese. Il leader Rikan che ha condotto una campagna elettorale intensa, ha sottolineato come la Lega abbia iniziato il processo di rinnovamento nel paese e come abbia «resistito» alle pretese egemoniche della Serbia. I risultati di Zagabria, infine, chiudono un primo processo di rinnovamento nel paese, aprendo al pluripartitismo e ad una gestione della società più libera e democratica. L'importante è che il cambio della guardia nella repubblica croata non la metta in rotta di collisione con il resto della federazione. L'interrogativo è se Franjo Tudjman saprà amministrare questa sua affermazione nel quadro degli interessi generali del suo paese. La risposta non è scontata.

IL SINDACO Renzo Cloni

Premiato in Kucan il riformatore capace di tenere testa a Milosevic

Il voto popolare porta i partiti non comunisti alle soglie del governo, ma insedia anche il leader locale della Lega, Kucan, alla presidenza della Repubblica. La «schizofrenia» slovena è in parte spiegata dal carisma personale di Kucan, figura-simbolo del matrimonio tra nazionalismo e democrazia consumatosi in questi anni a Lubiana. In lui è stato premiato l'innovatore favorevole al pluralismo.

GABRIEL BERTINETTO.

Era visibilmente turbato Milan Kucan la sera del 22 gennaio scorso mentre si alzava dal tavolo della presidenza e si incamminava lento verso l'uscita dalla sala del congresso comunista, al Sava Center di Belgrado. Tutta la delegazione slovena abbandonava l'assistente. In quel momento una costola della Lega dei comunisti di Jugoslavia si staccava dal corpo malato del partito. Malato dagli irrimediabili contrasti esplosivi, incurabili, alla morte di Tito 10 anni fa, fra innovatori e conservatori, autonomisti e unitaristi, tra il Nord-Ovest più sviluppato e il Sud-Est più arretrato.

Non c'era euforia quella sera tra i delegati che riprendevano la via di Lubiana. Avevano compiuto un gesto politicamente liberatorio, divorziando

o per l'altra. Una soluzione compromissoria e pasticciata che tentasse di salvare al 14° congresso una unità puramente di facciata sarebbe stata deleteria per i comunisti di Lubiana. A quell'epoca la Costituzione slovena era già stata riformata ed erano già indette per aprile le prime elezioni libere della Jugoslavia socialista. Restare ancorati al carro federale poteva comportare un crollo di popolarità presso un'opinione pubblica percorsa da fremiti nazionalistici sempre più vasti.

La componente slovena si staccava dall'organizzazione federale (la separazione fu formalmente sancita due settimane dopo) creando un precedente per le altre forze autonomiste e riformatrici nella Lega. Presto l'esempio veniva seguito dai croati e si apprestavano a muoversi nella stessa direzione ora anche bosniaci e macedoni. In realtà la Lega dei comunisti di Jugoslavia sta andando in frantumi. Il pluralismo trionfa in alcune componenti della Federazione, altrove viene ancora soffocato da leadership timorose di perdere il potere. Ma assieme alle poltrone di tanti dirigenti comunisti vacilla l'unità stessa della Jugoslavia. Se le forze auto-

nomiste più consapevoli, come i comunisti riformatori di Slovenia e Croazia, riprendono per soluzioni di tipo confederale tra le varie Repubbliche, i gruppi nazionalisti, ora liberi di parlare ad alta voce, urlano, confortati dal sostegno emergente dalle urne e, i loro propositi indipendentisti, talvolta venati di vere e proprie tendenze scioviniste. La pentola su cui troppo a lungo si era tentato di tenere premuto a forza il copercchio, minaccia di esplodere. Il dramma della Jugoslavia sta proprio nella paradossale concatenazione tra l'emergere di tendenze democratiche e spinte destabilizzanti.

Milan Kucan, nato nel 1941, compì il suo apprendistato politico tra le file dell'Alleanza socialista, l'organizzazione creata per fungere da ponte tra la Lega e la società, e della quale oltre al partito comunista facevano parte i sindacati, l'Unione giovanile, i veterani ed una serie di movimenti e gruppi di cittadini. Il salto alle cariche direttive di partito avvenne nel 1982, quando entrò nella presidenza federale della Lega di rappresentanza di Lubiana. Ma è dal 1986, diventato presidente del Cc sloveno, che Kucan si affermò come leader delle correnti innovatrici che si

opponevano alla linea «unitarista» del nuovo capo dei comunisti serbi Slobodan Milosevic.

Lo scontro fra Slobodan e Kucan è stato da allora in poi il leit-motiv della lotta politica ai vertici della Jugoslavia. Kucan è riuscito a tenere testa a Milosevic proprio quando questi sembrava passare da un trionfo all'altro. Gli ha tenuto testa, nel Kosovo, dove Belgrado impose la politica dei carri armati e Kucan difese i diritti della popolazione albanese sino al punto di patrocinare il ritiro del contingente sloveno dai reparti federali delle forze di sicurezza inviate a Pristina. Gli ha tenuto testa quando l'anno scorso Milosevic ha tentato di esportare la mobilitazione nazionalista dei serbi nel cuore della Slovenia. Lubiana allora chiuse le sue piazze ai cittadini serbi che avrebbero voluto manifestare nel capoluogo sloveno, e non ebbe paura delle sanzioni economiche imposte dalla consorella Repubblica serba. Alla lunga Kucan è stato premiato, e con lui i comunisti sloveni, che nelle elezioni parlamentari hanno evitato che la sconfitta si tramutasse in sconquasso. Mentre da qualche tempo l'astro di Milosevic brilla di luce sempre più fioca.

In Jugoslavia adesso tutto è più difficile

Adesso si cominciano a tirare le fila. Le consultazioni di Slovenia e di Croazia costituiscono il test più importante per la tenuta della Federazione dal dopoguerra ad oggi. Slobodan Milosevic, infatti, dovrà fare i conti con il primo governo non comunista della Slovenia e con la forte affermazione nazionalistica in Croazia. Franjo Tudjman, l'ex generale dell'Armata popolare cacciato da Tito durante la grande «epurazione» del partito e dello Stato croato si profila il più tenace avversario dei disegni della «grande Serbia» ed il più ostinato assertore dell'indipendenza della Croazia.

Le ripercussioni del voto, a un'epoca in cui non sono forse pienamente valutabili in tutta la loro ampiezza. Certo è che l'affermazione del Demos, in Slovenia, impensierisce la leadership federale, ma quello che preoccupa di più è che rende agitati i serbi, e la «minaccia croata». Una repubblica questa che sembra unita nel rivendicare, come d'altra parte, lo ha fatto e lo sta facendo la Slovenia, la necessità di ridefinire i rapporti tra le sei componenti della Jugoslavia, riallacciandosi a temi che sembravano sepolti dalla lotta popolare di liberazione. I fantasmi di Ante Pavelic e degli ustascia riprendono forma e consistenza nell'agitato panorama jugoslavo.

L'unità dello Stato federale, finora, era legata indissolubilmente al carisma del presidente Tito e alla funzione della Lega, cemento, almeno così sembrava, fra le varie nazionalità e popoli. Ora si volta pagina. Slobodan Milosevic, il leader carismatico della Serbia, ha dinanzi le due più progredite e occidentali delle repubbliche, unite nel contrastare la sua egemonia, il suo tentativo di rafforzare, in funzione serba, il potere centrale.

Non si tratta, in questo caso, soltanto di ragioni politiche, che ci sono ed hanno un rilievo non trascurabile, ma è in gioco il futuro stesso della Jugoslavia. Da una parte la Slovenia vuole avvicinarsi all'Europa, dall'altra la Croazia intende rivendicare il suo ruolo all'interno della repubblica federale. Slovenia e Croazia, infatti, da tempo hanno messo in discussione il loro contributo allo sviluppo delle regioni meridionali, rivendicando un loro diritto di controllo e denun-

ciando allo stesso tempo sprechi e corruzioni a non finire.

La voragine del Sud, le continue richieste di finanziamenti inoltre impediscono al Nord jugoslavo investimenti necessari per rendere competitiva l'economia nella prospettiva di un Mercato comune europeo, di cui Slovenia e Croazia non vogliono assolutamente perdere l'occasione di fare parte.

A questi motivi economici, si aggiungono, come s'è detto, le ragioni politiche. Franjo Tudjman, infatti, nel corso della sua campagna elettorale, che gli ha valso ampi consensi, ha riesumato l'idea della Croazia libera ed indipendente e soprattutto rinfocolato il nazionalismo antiserbo riaffiorante con più virulenza in questi ultimi tempi. Per Tudjman, infatti, la soluzione ai problemi della Croazia sta, certamente, nella trasformazione della Federazione in confederazione, ma anche in un nuovo disegno dei confini interni dello Stato. In altre parole la Croazia non dimentica che in Serbia vivono centinaia di migliaia di croati, e che altri sono compresi, sia pure in misura minore, in Bosnia-Erzegovina.

La Serbia a questo fragore nazionalistico oppone che, se si deve parlare di confini, non bisogna dimenticare che in Croazia lavorano altrettante centinaia di migliaia di serbi. C'è quanto basta per riacendere la polveriera balcanica, per avviare un processo di disintegrazione dello Stato.

Usare mezzi amministrativi non è opportuno. Ventilare, come è stato fatto, in questi mesi, l'intervento dell'Armata popolare a tutela dell'unità nazionale è controproducente. Il veleno del nazionalismo, anche in Jugoslavia, non potrebbe non provocare conflitti su conflitti. L'esperienza del Kosovo dovrebbe insegnare che è necessario arrivare alla trattativa. Un confronto che le recenti elezioni in Slovenia e Croazia ha reso indispensabile. L'interrogativo a questo punto è se le Repubbliche intendono trovare i motivi di accordo o se si vorrà tentare la strada dell'«esasperazione nazionalistica».

L'affermazione delle forze di centro e di destra in Slovenia e Croazia apre quindi una fase nuova, ricca di imprevisti per una Jugoslavia scossa da una grave crisi economica e politica. □ G.M.

I misteri di Bucarest: perché il filmato viene reso pubblico proprio ora?

Senza censura le terribili immagini delle ultime ore dei Ceausescu

I volti dei giurati, Elena e Nicolae Ceausescu con le mani legate, poi l'esecuzione a colpi di mitra, i corpi a terra e la verifica medica della morte, la sepoltura cinque giorni dopo in un anonimo cimitero. Il film delle ultime ore del dittatore è giunto in Francia domenica in versione integrale. Anche Bucarest ha dovuto adeguarsi, trasmettendolo nello stesso giorno ma ancora censurato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Non avete il diritto di legare le mani ad una madre! Vi ho allevati come una madre! Che cosa fai? Fai ma le ai polsi!». Elena Ceausescu qualche istante prima di morire. Due soldati cercano di legarla con una corda, lei resiste e si dibatte. Suo marito Nicolae accetta la sorte con maggior rassegnazione. Fa un gesto di rifiuto verso i legacci ma si lascia fare e sul suo volto scendono le lacrime. È la scena culminante del processo-farsa subito dai due e trasmesso in versione integrale domenica sera, per la prima volta, dalle televisioni francesi e rumene. Anzi, dalle reti francesi poiché quella descritta è la sola scena che la tv rumena ha censurato. «Era tecnicamente difettosa», ha spiegato al Monde Razvan Teodorescu, presidente di Televisione Rumena Libera. Ebbene no, nessun difetto tecnico, come i milioni di telespettatori francesi, che domenica sera hanno atteso mezzanotte, hanno potuto verificare. È semplicemente la scena in cui si avverte con maggior chiarezza l'inconsistenza giuridica del processo, la sommarietà della sentenza. I due Ceausescu appaiono dignitosi, davanti a una corte che celebra una tragica

finzione. Lui rifiuta metodicamente di riconoscere la legittimità, ma tuttavia accetta di rispondere, talvolta, in quanto «semplice cittadino». Lei è più dura, inviperita, ma non perde le staffe. Quando li legano capiscono che la vicenda è definitivamente conclusa: «Meglio morire nella gloria che essere schiavi», esclama il dittatore. Lei resiste qualche minuto. Poi c'è un'interruzione, dovuta all'impossibilità di seguire con le telecamere l'uscita dei due dalla stanza disadama. Appena fuori, l'agghiacciante film ricomincia con una separatoria. Una manciata di secondi e la coppia è crivellata di pallottole. Lei perde sangue, colpita alla testa. Lui ingiocoso e con il busto tutto rivolto all'indietro, in una posizione che solo la morte può dare.

Ma la novità più importante del filmato sono i volti della giuria, rigorosamente censurati nella versione fionata nel dicembre scorso. L'ufficiale sembra essere l'attuale vice

primo ministro, Gelu Voican. Personaggio non privo di mistero: geologo, appassionato di scienze occulte, il volto incomunicato da una barba da pope, riappare nell'ultima parte, quella della sepoltura dei Ceausescu. Le riprese non consentono di individuare il cimitero in cui i corpi sono stati inumati cinque giorni dopo l'assassinio, il 30 dicembre. Voican li copre con un lenzuolo e pronuncia le parole del rito ortodosso: «Che la terra ti sia leggera». Tra i giurati, in veste di presidente, siede il colonnello Gica Popa, che si suicidò il primo marzo. Al suo fianco c'è il generale Sancesculet, attuale ministro dell'economia, in abiti civili, lo sguardo gelido, c'è anche Magurarian, un alto ufficiale della Securitate oggi consigliere di Ion Iliescu. Con loro alcune alte personalità dell'esercito e due avvocati «difensori», che riversano su Ceausescu più accuse del Pubblico ministero in jeans e magliane.

Perché la cassetta è stata resa pubblica a poche settimane dalle prime «libere» elezioni? Potrebbe essere sia un tentativo del Fronte di dimostrare la sua «legittimità», sia una manovra per indicare, al contrario, che il nuovo regime è nato nel sangue di un atto di barbarie. La cassetta del film è giunta clandestinamente in Francia, offerta a Tf1 per la ridotta cifra di 10 milioni di lire. La rete francese ne ha dato un breve anticipo domenica nel Tg dell'una, promettendo per la sera «in esclusiva» la versione integrale. Ma sia la Cinq che Antenne 2 alle 20 ne davano già ampi estratti. E anche Bucarest si decideva a mostrarla ai romeni, spacciandola come decisione autonoma. Il 22 aprile, a quattro mesi dall'inizio della rivoluzione, era il momento più propizio», ha detto ieri il presidente della tv rumena. Par di capire che la cassetta finita in Francia venga dalla presidenza del consiglio e non dai depositi della tv. I misteri di Bucarest non sono finiti.

COMUNE DI CECINA

PROVINCIA DI LIVORNO

Asta pubblica a offerte segrete

Il sindaco avvisa che in esecuzione della deliberazione consiliare n. 368 dell'8 giugno 1988 e giunta municipale n. 219 del 26 gennaio 1990 esecutive a termini di legge, è indetta in Cecina, presso la sede municipale, per le ore 10 del giorno 4 maggio 1990 un'asta pubblica a offerte segrete per la alienazione, nello stato di fatto in cui si trova, di un appezzamento di terreno di proprietà comunale posto in Comune di Cecina, piazza Baroni, della complessiva superficie di mq 2300 circa, e per un volume edificatorio consentito di mc 7371, distinto al Nct del Comune di Cecina al foglio 27, mappali 429 e 430 in parte, inserito dal vigente Prg nel piano particolareggiato B3 comparto all.

Le offerte potranno essere presentate in base a una delle tre soluzioni sottorportate:

- 1° SOLUZIONE - Offerta in denaro**
 - prezzo a base d'asta L. 1.105.650.000;
 - minimo aumento richiesto in sede di gara sul prezzo base L. 5.000.000;
 - deposito per spese contrattuali e d'asta Lire 165.847.500;
 - deposito a cauzione e in conto prezzo L. 386.977.500.

Pagamento. Versamento dell'intero prezzo di acquisto detratto l'acconto versato a cauzione, alla stipula del contratto di compravendita, in alternativa, saldo del prezzo di acquisto in n. 8 rate semestrali eguali decorrenti dalla stipula del contratto di compravendita con applicazione di interessi con saggio pari a quello praticato al Comune dal proprio tesoriere per le anticipazioni di tesoreria e prestazioni di idonea polizza fidejussoria a garanzia.

- 2° SOLUZIONE - Offerta in volume sul costruito secondario**
- le caratteristiche costruttive di cui agli mc
- volume a base d'asta mc 1750 uso uffici, mc 210 uso autorimessa;
- minimo aumento richiesto in sede di gara sul volume a base d'asta mc 50 uso uffici;
- deposito per spese contrattuali e d'asta Lire 165.847.500;
- fidejussione bancaria quale cauzione e a garanzia fino alla cessone al Comune del volume che dovrà avvenire entro 3 anni dalla stipula del contratto e previa applicazione degli interessi legali maturati, valutata sul valore del mc offerti.
- 3° SOLUZIONE**
- offerta in parte in denaro del prezzo a base d'asta aumentato di L. 5.000.000 e in parte in volume a base d'asta aumentato di 50 mc in modo che complessivamente sia raggiunto il valore di L. 1.110.650.000;
- deposito per spese contrattuali e d'asta Lire 165.847.500;
- deposito a cauzione e in conto prezzo L. 386.977.500;
- fidejussione bancaria quale cauzione e a garanzia dell'importo corrispondente al volume offerto la cui consegna dovrà avvenire entro tre anni dalla stipula del contratto e previa applicazione degli interessi legali maturati.

Pagamento. Versamento dell'intero prezzo offerto detratto l'acconto versato a cauzione, alla stipula del contratto di compravendita.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE
L'asta avrà luogo a mezzo di offerte segrete da confrontare con il prezzo base, ritenendo non valide le offerte il cui aumento sarà inferiore al minimo richiesto di Lire 5.000.000 o sul volume a base d'asta, di mc 50 a uso uffici.

Le offerte, redatte in carta legale da L. 5000, con le modalità integralmente riportate nell'avviso, dovranno pervenire al Comune di Cecina, a mezzo posta plico raccomandato entro e non oltre le ore 12 del giorno 3 maggio 1990. Per tutto quanto non previsto si fa integrale riferimento all'avviso d'asta. Per informazioni e ogni utile chiarimento gli interessati potranno rivolgersi sia all'Ufficio tecnico comunale che all'Ufficio del segretario generale, nelle ore d'ufficio di ogni giorno feriali. Cecina, 17 apr 1990

IL SINDACO Renzo Cloni